

# Fusioni bancarie e imprese

di RUPERT LIMENTANI\*

In questa indagine vogliamo esaminare i possibili effetti delle diverse fusioni e acquisizioni che si sono verificate fra le banche nel corso del 2006 sull'economia e sulle imprese liguri.

Vediamo innanzitutto quale è la struttura delle banche nella regione: al 30 giugno del 2006, solo 7 banche avevano la propria sede in Liguria (Fonte: Banca d'Italia - Bollettino Statistico III - 2006), di cui cinque a Genova, una alla Spezia e una Savona, per complessivi 942 sportelli bancari (513 a Genova, 117 a Imperia, 132 alla Spezia e 180 a Savona).

Mentre il numero di sportelli rappresenta il 2,96% del totale nazionale (31.778) il numero delle banche con sede in Liguria è solo lo 0,89% del totale nazionale. Quindi si può affermare che la Liguria rimane tuttora "terra di conquista" da parte di banche con la propria sede altrove.

Quanto a volumi di impieghi e di raccolta della clientela localizzata in Liguria per tipologia di banca, sono le banche grandi ad avere la quota di

mercato più elevata fra la clientela ligure, con il 41,9% degli impieghi e il 42,9% della raccolta, mentre è interessante notare che la Liguria è una delle regioni in cui gli impieghi bancari superano i volumi di raccolta diretta (depositi, libretti ecc), ampiamente compensata dalla raccolta "indiretta" (titoli a custodia e in gestione, fondi ecc.).

Infine, la Liguria rappresenta una quota del tutto marginale a livello nazionale sia per quanto riguarda il numero dei clienti affidati sia per quanto riguarda l'accordato e l'utilizzato.

Per quanto riguarda il numero degli sportelli, senza voler entrare nel merito delle strategie dei singoli gruppi bancari (Banca Intesa, San Paolo IMI, Banca Popolare Verona e Novara, Banca Popolare Italiana) riguardo alla possibile razionalizzazione della rete post-fusione, l'esame dell'elenco degli sportelli di ciascun gruppo bancario evidenzia che in tutte le province il numero di sovrapposizioni di località è piuttosto elevata. Questo può essere indicativo di una possibile futura razionalizzazione a fusioni avvenute.

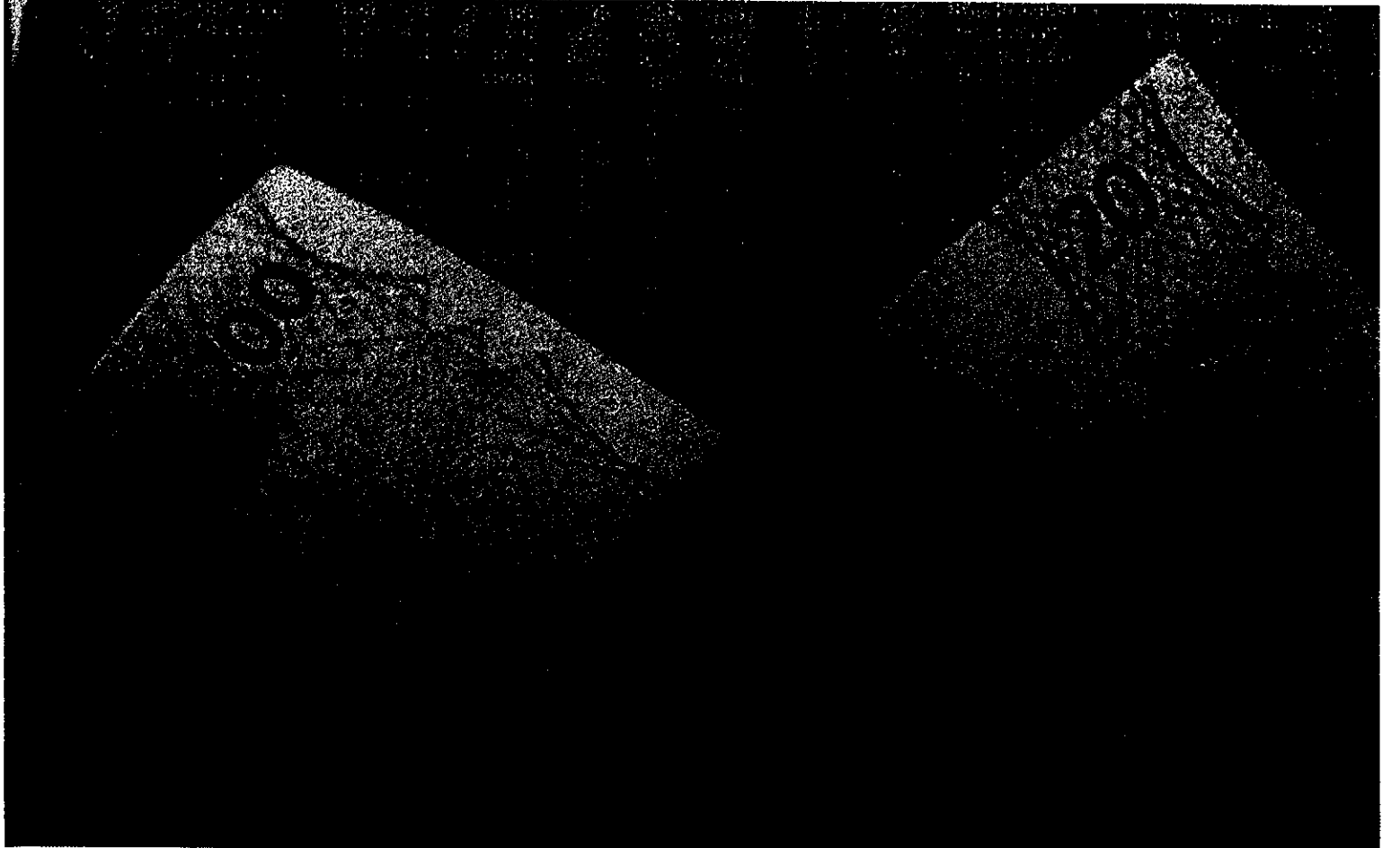
Quali possono essere, invece, gli ef-

fetti operativi sulla clientela aziendale? Per quanto riguarda il livello generale degli affidamenti, occorre notare che le fusioni fra due gruppi bancari generalmente portano a una riduzione complessiva degli affidamenti precedentemente in essere presso i gruppi bancari che si sono fusi. Infatti, generalmente tutti i gruppi bancari devono porre grande attenzione ai cosiddetti "rischi di concentrazione", che vengono regolamentati da Banca d'Italia con apposita normativa, per evitare che il portafoglio crediti delle banche sia eccessivamente esposto ad un numero troppo ridotto di nominativi.

È quindi cosa abbastanza normale che alla prima revisione fidi dopo una fusione bancaria il livello complessivo di affidamento al singolo cliente precedentemente affidato da entrambe le banche venga ritoccato verso il basso, tenendo conto, ovviamente, della forza reddituale e patrimoniale del singolo soggetto.

Come conseguenza si può solo consigliare le aziende di non incorrere nell'errore di operare con un numero troppo ristretto di istituti di credito.

I grandi gruppi bancari hanno creato



centri per le imprese, centri corporate, centri fidi a livello regionale e a volte a livello nazionale, nei quali confluiscono le pratiche fido da valutare. La distanza fisica fra impresa e analista fidi rende apparentemente meno trasparente il processo, almeno dal punto di vista del cliente, anche se in realtà costringe la banca a basare le proprie decisioni solo su elementi oggettivamente riscontrabili e non più su sensazioni, buone intenzioni e speranza per il futuro. Il cliente può percepire uno scollamento nel rapporto a seguito di una fusione fra la propria banca e un'altra e la conseguente riorganizzazione. Rimane importante per l'azienda mantenere buoni rapporti con le proprie banche e, a differenza dal passato, essa si deve ora sforzare per fornire spontaneamente alle proprie banche molte più informazioni e dati (finanziari, gestionali, prospettici) rispetto a prima, proprio per permettere all'"analista remoto" di superare la distanza fisica che li separa e di capire meglio il vero andamento e le vere prospettive dell'impresa. Una delle lamentele che si sentono più spesso a seguito di una fusione è

che il nuovo gruppo "non tiene più conto delle specificità locali". È abbastanza evidente che una banca ad estensione nazionale o, quanto meno supra-regionale, non può che adottare una politica di credito omogenea e uniforme su tutto il territorio in cui opera. Perfino le banche con sede centrale in Liguria ma che operano in più regioni o a livello nazionale non hanno più politiche del credito rivolte specificatamente agli imprenditori liguri. Analogamente, le banche più grandi cercano di strutturare il proprio portafoglio crediti con un buon equilibrio di distribuzione territoriale evitando eccessive concentrazioni regionali.

Le fusioni tra le banche sono un fenomeno che continuerà anche in futuro. Quelle in atto fra Banca Intesa e San Paolo IMI nonché fra la Banca Popolare di Verona e Novara e la Banca Popolare Italiana avranno sicuramente un impatto anche sul territorio ligure, non solo, probabilmente, in termini di razionalizzazione della rete di sportelli, ma anche in termini di livello complessivo degli affidamenti, di processo decisionale seguito nelle pratiche di affidamento e

di grado di recepimento delle specificità delle imprese liguri nelle pratiche di affidamento.

Per le imprese significa saper operare con un congruo numero di banche lasciando ampi margini nel livello di affidamento complessivo rispetto agli utilizzi, saper fornire loro maggiori informazioni e dati finanziari, gestionali e prospettici, nonché di scegliere con maggiore attenzione di prodotti e i servizi proposti dai singoli gruppi.

Le fusioni e le aggregazioni bancarie sono fondamentalmente un'evoluzione sana del sistema, in quanto i gruppi più grandi e strutturati vengono gestiti con criteri più sviluppati e articolati in termini di capacità di valutazione del rischio. Questo dovrebbe garantire a sua volta una maggiore stabilità al sistema nel suo complesso, caratteristica fondamentale per lo sviluppo economico regionale e nazionale.

*\* L&P - Limentani & Partners*